

Gesù e Giovanni sono la stessa persona

Luigi Cascioli "favola di Cristo" www.luigicascioli.it



E' interessante sapere che una parte, sia pur piccola, degli esseni che avevano adottato come proprio vangelo quello che sosteneva Giovanni Battista come Messia, rimasta fedele al suo credo, la ritroviamo tutt'oggi sotto forma di una piccola setta nella regione di Urfa in Turchia, presso i confini della Siria.

Messi, così, definitivamente da parte gli Esseni, quegli Esseni di cui la Chiesa finge di ignorare l'esistenza pur sapendo bene che furono i fondatori delle due principali religioni monoteiste, Cristianesimo e Islamismo, riprendiamo con quei pagani convertiti all'essenismo, cioè con quella congerie di barboni, avventurieri, falliti, delusi, ricercati politici e delinquenti comuni che, introducendo il sacramento dell'Eucarestia nel movimento esseno, determinarono il cristianesimo, quel cristianesimo che dopo averlo costruito con le falsificazioni più vergognose, lo imposero usando i sistemi repressivi più infami, cinici e disumani. D'altronde cos'altro ci si poteva aspettare da certi individui?

Rileggendo il passo di Giuseppe Flavio riguardante quel "ciarlatano" che, dichiaratosi profeta, riuscì ad abbindolare trentamila guerriglieri, ci viene spontaneo domandarci perché di tutti coloro che durante l'era messianica guidarono rivolte, comprese le più piccole, ne viene ricordato il nome mentre di costui si tace? Come è possibile che di un personaggio che fu capace di riunire trentamila guerriglieri non si sa nient' altro oltre che era un egiziano? E nel dubbio che sotto questo egiziano anonimo che, come viene fatto venire dal nulla altrettanto nel nulla si fa sparire, si voglia nascondere qualcun altro, non possiamo evitare di chiederci ancora come mai Giuseppe Flavio parli nei suoi scritti di tutti i figli di Giuda il Galileo meno che del primogenito Giovanni. Perché tutti i fatti che dovrebbero riferirsi a lui, protagonista veramente esistito, invece di trovarsi su Antichità Giudaiche e su tutti gli altri libri e documenti contemporanei agli avvenimenti, li troviamo su testi successivi, per giunta privi di ogni credibilità, accreditati ad un altro che risulta invece storicamente sconosciuto? Questa soppressione di un personaggio dalla storia operata per costruirne un altro al suo posto attraverso la falsificazione dei documenti cos'altro può essere se non una sostituzione di persona? Questa domanda che, nonostante tutto ciò che ho già precedentemente riportato, potrebbe apparire ancora temeraria, avrà una risposta ben precisa e netta quando porterò le prove inconfutabili che dimostreranno che **Gesù e Giovanni sono la stessa persona.**



Nella certezza che trentamila guerriglieri disponibili durante l'era messianica non potevano essere che i componenti dell'esercito rivoluzionario esseno, di conseguenza l'anonimo egiziano non poteva essere che colui al quale il Partito Nazionalista Giudaico aveva affidato la rivoluzione che secondo il Rotolo della Guerra doveva portare i figli della luce alla vittoria finale sui figli delle tenebre. E chi altri poteva essere costui se non il figlio primogenito di Giuda il Galileo ritenuto dai Giudei erede legittimo del trono di Gerusalemme quale successore della famiglia degli Asmonei riconosciuta discendente diretta della stirpe di Davide?

Che ci fosse un designato a divenire re d'Israele sin dalla nascita, ci viene confermato dal timore che sempre ebbe Erode che qualche discendente degli Asmonei potesse insorgere per rivendicare i propri diritti al trono di Gerusalemme. Questa paura fu tale da creare in lui, come dice Giuseppe Flavio, una vera psicosi. Nel -29 fece uccidere sua moglie Marianne per il solo dubbio che avesse potuto congiurare contro di lui per il semplice fatto che era la nipote di Ircano II e, come se non bastasse, nell'anno -7 fece sopprimere anche i propri figli, Aristobulo e Alessandro, perché, avendoli avuti da lei, avevano sangue asmoneo. In questa paranoia che portò Erode a eliminare tutti i possibili pretendenti al trono, veniamo a sapere ancora, da documenti dell'epoca, quali il codice Arudel e il libro di Hereford, che egli fece del tutto per eliminare un certo Giovanni asmoneo, nipote di Ezechia, nato intorno all'anno -15, che i Giudei consideravano erede al trono di Gerusalemme. Nel proto-vangelo di Giacomo si dice chiaramente che *"Erode cercava Giovanni perché ritenuto dai Giudei re di Gerusalemme"*. E interessanti conferme riguardanti la figura di questo Giovanni, quale erede al trono e Messia dei Giudei, le troviamo ancora negli stessi libri sacri, quale il vangelo di Matteo che pone la nascita di Gesù sotto Erode come veniva sostenuto da alcuni scritti ritenuti apocrifi dalla Chiesa, e negli atti degli Apostoli nei quali si fa ricorso a Paolo di Tarso per convincere i seguaci della comunità di Corinto che il Giovanni che essi sostenevano come Messia era soltanto l'annunciatore di quello vero che si chiamava Gesù, un certo Gesù che in verità sentivano nominare da lui per la prima volta. (At. XIX-4).

Ma tutte queste prove, che per essere convincenti abbisognerebbero di spiegazioni dettagliate, non sono che da considerarsi come una premessa di quelle chiare ed indiscutibili che saranno portate nel seguito del libro.

Dopo la rivolta del Censimento, avendo gli Esseni compreso quanto sarebbe stata determinante la partecipazione del popolo alla rivoluzione per battere le legioni romane, avevano fatto precedere quella che doveva essere la battaglia finale da una campagna politico-religiosa mirante a suscitare nei ceti più oppressi odio e risentimento contro l'oppressore romano e la casta dei sacerdoti sadducei che li sfrattavano e li ingannavano.



L'organizzazione essena in seguito alla prima resistenza che oppose alle legioni di Pomapeo, in un crescendo di entusiasmo e di risolutezza era arrivata ad essere negli anni + 30 una vera potenza militare ed economica. Militare per il continuo affluire di nuovi aderenti che venivano attirati da tutti quei benefici sia materiali che spirituali che venivano garantiti ai proseliti ed economica per le continue entrate di capitali che i più abbienti versavano nelle casse delle comunità.

Quando Giovanni iniziò le sue prediche quale designato alla preparazione e alla conduzione della rivoluzione, la Palestina viveva in un clima di massimo scontento e di terrore; lo scontento derivante dallo sfruttamento dei romani che imponevano tasse sempre più onerose e il terrore delle scorribande dei rivoluzionari che depredavano e uccidevano quanti gli erano contrari o soltanto non favorevoli.

L'ideologia essena, tratta dalla religione mazdeista, traboccante di promesse di beatitudine eterna e di consolazioni rivolte a coloro che subivano ingiustizie da parte di un potere malvagio e corrotto, non poteva che mietere consensi.

Giovanni, iniziata la sua missione di predicatore partendo dai confini della Siria, in un crescendo di successi (salvo qualche contestazione da parte dei Sadducei), scendendo verso il sud attraverso la Samaria, dopo circa tre anni di prediche e di manifestazioni miracolose, giunse a Gerusalemme seguito da una folla che lo aveva eletto al rango di profeta e di Messia.

Se il Partito Nazionalista Giudaico aveva preso la decisione di dare inizio alla rivoluzione sotto le feste di Pasqua lo aveva fatto per la possibilità che avrebbero avuto i combattenti di sfruttare il fattore sorpresa mischiandosi tra la folla dei pellegrini che numerosi accorrevano in quei giorni a Gerusalemme dalla Palestina e da tutto il resto del mondo ebraico. Il piano dei rivoluzionari era di attaccare per primo la Torre Antonia quale presidio delle forze romane, coinvolgere quindi la folla alla rivolta e una volta conquistata Gerusalemme, eleggere Giovanni re dei Giudei. Il resto si sarebbe svolto attaccando le legioni di stanza in Palestina per procedere poi, secondo il programma del Rotolo della Guerra, contro il grosso delle truppe romane che si trovava in Egitto per conseguire, una volta liberato il Medio Oriente, alla vittoria finale con la distruzione di Roma.

La rivolta avrebbe avuto inizio la vigilia di Pasqua allo spuntare del giorno.

La sera precedente Giovanni entrò in Gerusalemme per recarsi in un'abitazione che un appartenente al movimento rivoluzionario gli aveva messo a disposizione per passarvi la notte. Perché Giovanni e i suoi seguaci potessero arrivarvi speditamente senza dare sospetti dovevano seguire un uomo che il padrone di casa gli avrebbe mandato incontro con una brocca piena d'acqua: *"Secondo l'accordo, quando Cristo e i suoi furono entrati in città, gli andò incontro un uomo con una brocca d'acqua. Essi lo seguirono nella casa dove egli entrò"*. (Assertione che, riportata da numerosi proto-vangeli quali quelli di Giacomo e di Bartolomeo, viene confermata dai tre vangeli canonici anche se in quello di Matteo risulta alquanto modificata).



Entrati nella sala che il padrone di casa aveva decorato con tappeti per ricevere colui che doveva diventare il re dei Giudei (Mc. 14/17), Giovanni e i suoi seguaci si misero seduti secondo il "Libro delle Regole" che voleva che il capo occupasse il posto centrale e gli altri si mettessero intorno a lui rispettando l'ordine gerarchico.

Prima di mangiare, Giovanni, quale sacerdote nella sua qualifica di Rabbi, stese le mani sui cibi e sul vino rosso dolce secondo il rito esseno: *"In ogni luogo dove saranno dieci più uomini del consiglio delle comunità, tra di essi non mancherà un sacerdote. Si siederanno davanti a lui ognuno secondo il proprio grado e così sarà domandato il loro consiglio. E allorché disporranno il mangiare e il vino rosso dolce per bere, il sacerdote stenderà la mano per benedire il pane e il vino. E in conformità a questo Statuto, gli appartenenti alle comunità si comporteranno così in ogni pasto, allorché saranno riuniti più di dieci"*. (Questo rito esseno sarà poi trasformato dalla Chiesa nell'istituzione eucaristica).

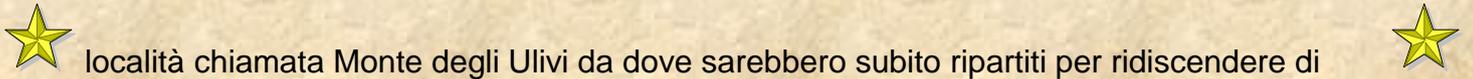
Quanti fossero seduti intorno a quella tavola è impossibile dirlo, dal momento che tutti i documenti che si riferivano a questa cena furono fatti sparire per essere sostituiti da altri falsificati. Ciò che si può presumere è che i commensali fossero più di dieci dal momento che fu eseguito il rito della benedizione dei cibi. I nomi dei presenti di cui si è certi sono Simone, Giacomo detto il Maggiore, Giuda detto Taddeo, Giuda L'Iscriota, Simone detto il Minore e Lazzaro, fratello di Maria Maddalena, moglie di Giovanni. Molto probabilmente era presente anche Maria Maddalena che, quale membro attivo della banda, aveva seguito Giovanni nei tre anni di prediche. Questa supposizione trova conferma in antichi documenti quali il Vangelo di Filippo ritrovato in Egitto durante le ricerche archeologiche del 1945 nel quale si afferma: *"Maria, che era la consorte del Signore, andava sempre con lui. Il Signore amava Maria di Magdala più degli altri discepoli e spesso la baciava davanti a tutti sulla bocca"*.

Questo affetto che il Signore dimostrava per sua moglie Maria di Magdala suscitava spesso reazioni di gelosia negli altri seguaci di Giovanni e soprattutto in Simone il quale, secondo quanto risulta in un passo del "Papiro 8502 di Berlino", detto vangelo di Maria, spesso esternava il suo risentimento dicendo agli altri apostoli: *"Ha forse il Signore parlato in segreto ad una donna prima che a noi e senza farlo apertamente? Ci dobbiamo umiliare tutti e sottoporci a lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?"*

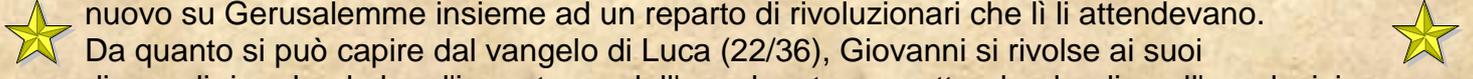
In un altro passo del Vangelo Copto viene riportata addirittura un'aperta contestazione di Pietro contro la donna: *"Simone, detto Pietro, disse agli altri accoliti: « Maria deve andare via da noi perché le femmine non sono degne della vita» e il Signore, avendolo sentito, si rivolse a loro dicendo: "Ecco, io la guiderò da farne un maschio, affinché diventi una combattente come noi maschi»"*.

A questo punto penso che non sia troppo avventato supporre che tra i presenti a quella cena ci fosse anche lei, Maria di Magdala, quale moglie combattente di Giovanni il Galileo detto anche il Nazoreo.

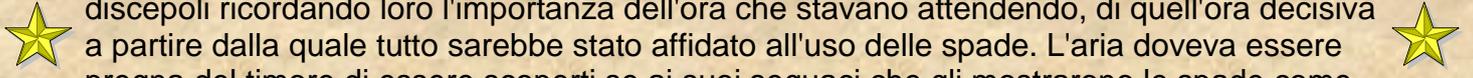
Poiché era stato stabilito che la rivoluzione avrebbe avuto inizio allo spuntare del giorno, Giovanni e i suoi sicari rimasero in attesa per recarsi alle prime luci dell'alba in una



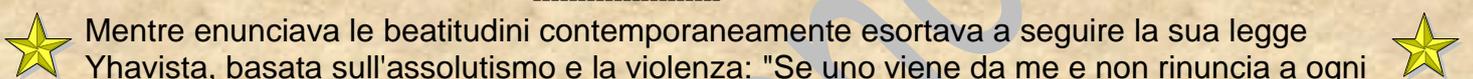
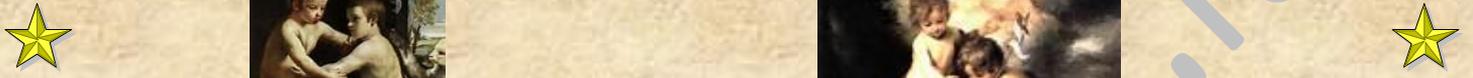
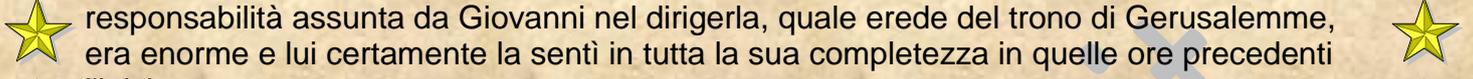
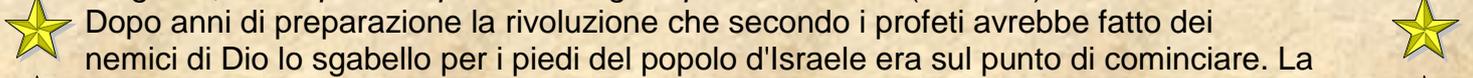
località chiamata Monte degli Ulivi da dove sarebbero subito ripartiti per ridiscendere di nuovo su Gerusalemme insieme ad un reparto di rivoluzionari che lì li attendevano.



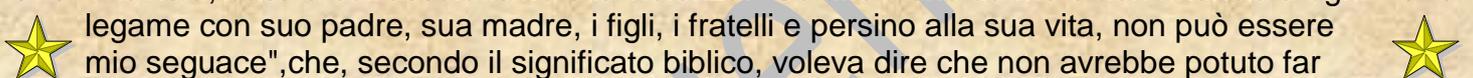
Da quanto si può capire dal vangelo di Luca (22/36), Giovanni si rivolse ai suoi discepoli ricordando loro l'importanza dell'ora che stavano attendendo, di quell'ora decisiva a partire dalla quale tutto sarebbe stato affidato all'uso delle spade. L'aria doveva essere piena del timore di essere scoperti se ai suoi seguaci che gli mostrarono le spade come prova della loro risolutezza ad agire, Giovanni impose il silenzio: *"Gli apostoli dissero: «Signore, ecco qui due spade» ma egli rispose: «Basta!»* (Lc. 2/38).



Dopo anni di preparazione la rivoluzione che secondo i profeti avrebbe fatto dei nemici di Dio lo sgabello per i piedi del popolo d'Israele era sul punto di cominciare. La responsabilità assunta da Giovanni nel dirigerla, quale erede del trono di Gerusalemme, era enorme e lui certamente la sentì in tutta la sua completezza in quelle ore precedenti l'inizio.



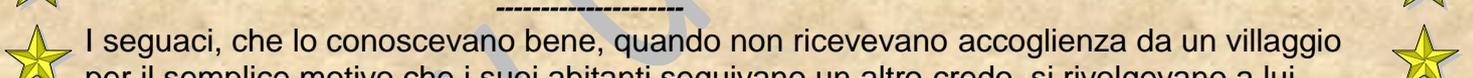
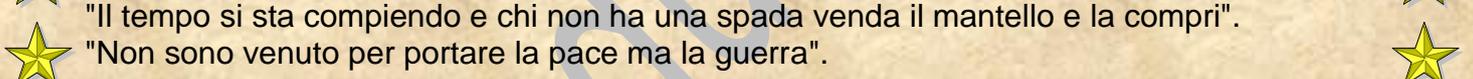
Mentre enunciava le beatitudini contemporaneamente esortava a seguire la sua legge Yhavista, basata sull'assolutismo e la violenza: "Se uno viene da me e non rinuncia a ogni legame con suo padre, sua madre, i figli, i fratelli e persino alla sua vita, non può essere mio seguace", che, secondo il significato biblico, voleva dire che non avrebbe potuto far parte di quel programma sanguinario che prevedeva la distruzione totale di coloro che si opponevano all'imperialismo ebraico.



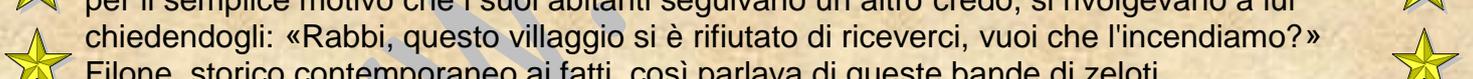
"Il tempo si sta compiendo e chi non ha una spada venda il mantello e la compri".



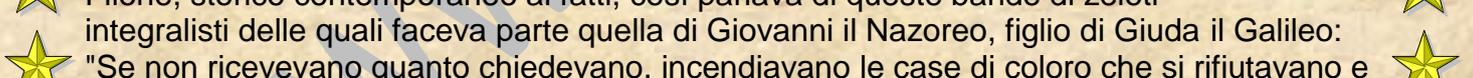
"Non sono venuto per portare la pace ma la guerra".



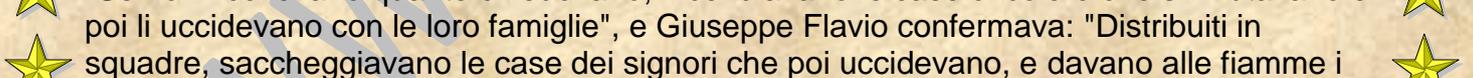
I seguaci, che lo conoscevano bene, quando non ricevevano accoglienza da un villaggio per il semplice motivo che i suoi abitanti seguivano un altro credo, si rivolgevano a lui chiedendogli: «Rabbi, questo villaggio si è rifiutato di riceverci, vuoi che l'incendiamo?»



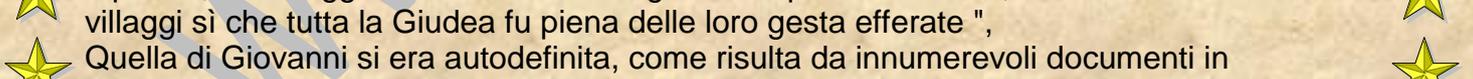
Filone, storico contemporaneo ai fatti, così parlava di queste bande di zeloti integralisti delle quali faceva parte quella di Giovanni il Nazoreo, figlio di Giuda il Galileo: "Se non ricevevano quanto chiedevano, incendiavano le case di coloro che si rifiutavano e poi li uccidevano con le loro famiglie", e Giuseppe Flavio confermava: "Distribuiti in squadre, saccheggiavano le case dei signori che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi sì che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate",



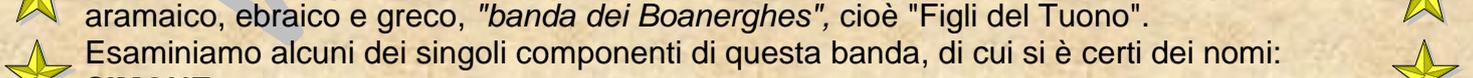
Quella di Giovanni si era autodefinita, come risulta da innumerevoli documenti in aramaico, ebraico e greco, *"banda dei Boanerges"*, cioè "Figli del Tuono".



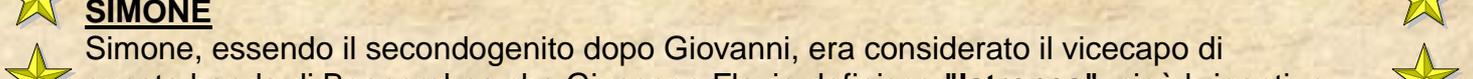
Esaminiamo alcuni dei singoli componenti di questa banda, di cui si è certi dei nomi:



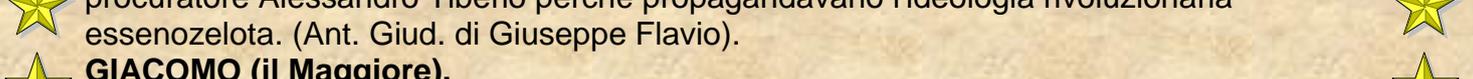
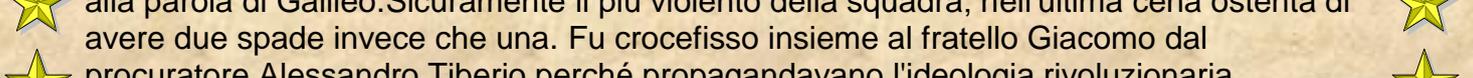
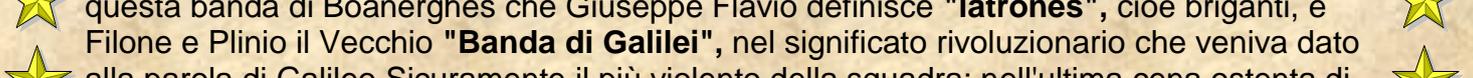
SIMONE



Simone, essendo il secondogenito dopo Giovanni, era considerato il vicecapo di questa banda di Boanerges che Giuseppe Flavio definisce "**latrones**", cioè briganti, e Filone e Plinio il Vecchio "**Banda di Galilei**", nel significato rivoluzionario che veniva dato alla parola di Galileo. Sicuramente il più violento della squadra; nell'ultima cena ostenta di avere due spade invece che una. Fu crocefisso insieme al fratello Giacomo dal procuratore Alessandro Tiberio perché propagandavano l'ideologia rivoluzionaria essenozelota. (Ant. Giud. di Giuseppe Flavio).



GIACOMO (il Maggiore).



Chiamato il Maggiore per distinguerlo da un Altro Giacomo che fu chiamato il Minore, in molti testi apocrifi viene chiamato indifferentemente con i due appellativi di Zelota e Boenerghe. Il procuratore Eusebio di Cesarea, conferma sia la sua natura di rivoluzionario che la sua morte avvenuta per crocifissione.

GIUDA.

Quarto fratello di Giovanni, da non confondersi con Giuda l'Iscriota, oltre che con l'appellativo di Theudas (Taddeo), che significa coraggioso, veniva chiamato anche con i nomi di Thomas e Didimo, che significano entrambi "gemello" (il primo in greco e il secondo in dialetto semita), per la grande somiglianza che aveva con il primogenito Giovanni.

GIUDA L'ISCARIOTA.

L'appellativo di Iscriota (dall'ebraico Ecariot che significa sicario), veniva dato agli zeloti più oltranzisti che eseguivano azioni di terrorismo anche in forma isolata. Di costoro così scrive Giuseppe Flavio: *"In Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei così detti sicari (Ekariots), che commettevano assassini in pieno giorno nel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondevano sotto le vesti dei piccoli pugnali e con questi colpivano i loro avversari. Poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e recitavano così bene da essere creduti e quindi non riconoscibili"*

SIMONE lo Zelota.

Sulla natura di zelota di questo seguace di Giovanni non ci possono essere dubbi. *"Tra i discepoli ce n'era uno di nome Simone soprannominato zelota"* (Lc. 6/15) e ancora negli Atti degli Apostoli (1/3) si legge: *" Tra i discepoli ce n'era uno che si chiamava Simone lo Zelota"*. Anche se si ha la certezza che i partecipanti a quell'ultima cena fossero più di dieci, sono comunque più che sufficienti i cinque sopra riportati per dimostrare che Giovanni e i suoi seguaci erano una banda di rivoluzionari esseno-zeloti che sotto il nome di Boanerges, stava aspettando l'alba fatidica che avrebbe dato inizio a quella rivoluzione che, secondo il Rotolo della Guerra, avrebbe portato i figli della luce a trionfare sui figli delle tenebre.

Conosciuti così i seguaci di Giovanni secondo la documentazione storica. I falsari riuscirono a **trasformarli** in pacifici apostoli di Gesù.

GIOVANNI IL NAZOREO

Passiamo ora alle contraffazioni che i cristiani operarono su Giovanni per trasformarlo in Gesù.

Il nome di Giovanni, sostituito con quelli generici di Cristo (Kristos nel significato di Unto) e di Signore, fu definitivamente tramutato in quello di Gesù intorno all'anno 180 da quanto risulta da un libro di Celso* (Il Vero Discorso) nel quale egli dice:

"Colui al quale avete dato il nome di Gesù in realtà non era che il capo di una banda di briganti i cui miracoli che gli attribuite non erano che manifestazioni operate secondo la magia e i trucchi esoterici. La verità è che tutti questi pretesi fatti non sono che dei miti che voi stessi avete fabbricato senza pertanto riuscire a dare alle vostre menzogne una tinta di credibilità. È noto a tutti che ciò che avete scritto è il risultato di continui rimaneggiamenti fatti in seguito alle critiche che vi venivano portate".

* (Celso, filosofo platonico del II secolo celebre per la sua critica contro il cristianesimo).

Infatti nelle prime edizioni dei vangeli di Matteo, Marco e Luca usciti negli anni sessanta del II secolo, il Messia veniva ancora connotato con gli appellativi generici di Cristo e di Signore. I cristiani, non potendogli attribuire un nome proprio, quale potrebbero essere Pasquale, Liborio o Anacleto, un nome cioè che non essendo mai esistito nell'era messianica avrebbe fatto sprofondare nel ridicolo tutta la loro costruzione, gli dettero quello di Josuha (Gesù) che in realtà, significando genericamente "Colui che Salva", solo



apparentemente lo toglieva dal suo anonimato. Non c'è bisogno di spiegazioni per comprendere che un conto sarebbe stato sostenere l'esistenza di un Messia che, privo di un nome proprio sarebbe potuto sfuggire ad ogni controllo storico, e un conto sarebbe stato sostenere l'esistenza di un qualcuno che, di punto in bianco, veniva presentato sotto un nome proprio che per essere sostenuto avrebbe chiesto una documentazione specifica.



Il tempo con il suo oblio e le repressioni usate dai cristiani contro i loro avversari fecero sì che il nome di Gesù, acquisito lo status di nome proprio, fu adottato come tale pur esprimendo in realtà lo stesso significato di Soter che veniva attribuito genericamente alle divinità pagane le quali avevano, nondimeno, anche un nome proprio. Praticamente i cristiani dettero un nome al loro Messia ricorrendo allo stesso trucco che usarono i redattori della Bibbia quando nel sesto secolo attribuirono al loro Dio il nome di Yahvè che, significando "Io sono", permetteva loro di difenderne l'esistenza attraverso l'anonimato. Eluso così il problema del nome sostituendo con Gesù quello di Giovanni che veniva ricordato dalla tradizione, rimanevano da contraffare gli appellativi di Galileo e di Nazoreo il cui significato zelota avrebbe contrastato decisamente con la natura religiosa e pacifica del loro costruendo Messia. Essendo impossibile sopprimerli, gli dettero altri significati ricorrendo alla frode come avevano fatto con gli altri nomi dei componenti della banda dei Boanerges. Se l'appellativo di Galileo fu agevolmente fatto passare per "abitante della Galilea", l'altro, cioè quello di Nazoreo, si mostrò particolarmente difficoltoso.

Tutti e quattro i vangeli canonici fanno dipendere il nome Nazoreo (Nazareno) dalla città di Nazaret affermando che fu il paese nel quale Gesù crebbe e si formò durante quei trenta anni che precedettero le sue prediche. Poiché è da Nazaret che trarremo la prova conclusiva per dimostrare che Gesù in realtà è Giovanni, fermiamoci a esaminare questa città che risulta essere completamente differente da come la riportano i vangeli. Perché la città di Nazaret situata in pianura e lontana dal lago di Tiberiade viene invece descritta nei vangeli costruita sopra un monte e in riva a un lago?

La risposta è semplice: perché la città sita sul monte e posta in riva al lago è la vera città in cui visse il Messia riportato dalla tradizione su cui vennero costruiti i vangeli mentre l'altra, quella in pianura e distante quaranta chilometri dal lago è quella che i falsari usarono per giustificare l'appellativo Nazoreo.

Leggendo i vangeli rimarchiamo che la città di Gesù non è affatto la Nazaret sita in pianura e distante quaranta chilometri dal lago di Tiberiade, ma bensì un'altra città che trovandosi su una montagna che sorge dal lago di Tiberiade, assume un carattere prettamente lacustre fatto di barche, di pescatori e di onde mosse dalle tempeste.

La stessa conferma sulla città di Gesù ci viene da Luca il quale ci parla pure di un precipizio: "Gesù si recò a **Nazaret dove era stato allevato**; ed entrò secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere...all'udire queste cose tutti furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero **al ciglio del monte sul quale la città era situata, per gettarlo giù dal precipizio**, ma egli passando in mezzo a loro se ne andò".(Lc.4-14/28).





La risposta ci è stata fornita da quel passo di Giuseppe Flavio che descrive la città di Ezechia, padre di Giuda il Golanitide e nonno di Giovanni il Galileo, detto il Nazoreo: "Ezechia era un Rabbi appartenente a famiglia altolocata **della città di Gamala che era situata sulla sponda golanita del lago di Tiberiade**. Questa città non si era sottomessa ai romani confidando nelle sue difese naturali.



La nascita di Gesù, costruita come tutto il resto della sua vita su frasi ricavate dalla Bibbia, risulterà una congerie di contraddizioni, di menzogne e di superficialità. La natività ignorata sul principio dai quattro vangeli, se fu aggiunta soltanto nel del terzo secolo in quelli di Matteo e di Luca ciò dipese dalla necessità che ebbero i cristiani di giustificare attraverso una nascita terrestre l'umanizzazione del loro Messia di fronte alle critiche che gli venivano dagli oppositori che gli chiedevano come fosse possibile che Gesù avesse cominciato la sua attività di predicatore come uomo senza essere nato da una donna. Infatti tutti e quattro i vangeli canonici cominciavano presentando Gesù che iniziava la sua missione di predicatore partendo da Cafarnao in età adulta dando come sola giustificazione della sua esistenza umana quella voce che si era sentita venire dall'alto che diceva, mentre veniva battezzato da Giovanni Battista: <<Questi è il mio figlio prediletto che oggi ho generato>>. Come conseguenza della decisione che presero di dare a Gesù una nascita terrestre, risultando contraddittorio questo concepimento che fino ad allora avevano fatto dipendere direttamente da Dio, cambiarono l'espressione "oggi ho generato" con "mi sono compiaciuto" come risulta nei vangeli odierni.

Sulla nascita terrestre di Gesù si pose subito un grosso problema: farlo nascere a Betlemme, secondo quanto diceva la profezia di Michea, che lo voleva Betlemite (Da te, Betlemme, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giudea, uscirà colui che deve essere il dominatore d'Israele) (Mc.V-1), oppure a Nazaret che era la città da cui avevano fatto dipendere l'appellativo Nazareno? Per soddisfare allora queste due esigenze, l'una che lo voleva Betlemite e l'altra Nazareno, i costruttori dei due vangeli, quello di Matteo e quello di Luca, lavorando separatamente secondo la propria fantasia, dettero ciascuno una propria versione sì da far risultare le due nascite l'una differente dall'altra.

E' chiaro che siamo nel pieno di una favola, per giunta anche demenziale, fatta di personaggi puramente immaginari come i re Magi che sono stati intromessi soltanto perché attraverso i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra, che erano i tre elementi che venivano offerti a Mitra, potessero perseguire quel programma che si erano prefissi di sostituirsi alla religione avestica nella mentalità popolare rendendo le due credenze il più possibile simili fra loro. E fu sempre per raggiungere questo scopo che fu fatto nascere Gesù in una grotta come erano stati fatti nascere Mitra, Dionisio, Mammuz e tutti gli altri dei solari perché potessero dimostrare attraverso una nascita avvenuta in un luogo privo di luce, la loro vittoria sulle tenebre, e in seguito, esattamente nel V secolo, trasferirono al 25 di dicembre, giorno natale di Mitra, la natività di Gesù che fino ad allora avevano festeggiato ai primi di marzo. Questo programma di conquista delle masse basato sull'assecondare il più possibile le credenze pagane per far loro assimilare il cristianesimo senza provocare dei traumi, la Chiesa continuò a seguirlo nei secoli che seguirono usando i templi pagani per celebrare i propri riti.





Sia Matteo che Luca proiettano Gesù a Cafarnao all'età di trent'anni facendogli cominciare il ciclo di prediche esattamente come aveva affermato Marcione nel suo vangelo con la sola differenza che il loro Cristo si presenta in carne e ossa, mentre quello di Marcione aveva dell'uomo solo le apparenze.

Fonte: Luigi Cascioli "LA FAVOLA DI CRISTO"